

Recensione ai libri finalisti della 45ª edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Sergio Valzania

"I dieci errori di Napoleone. Sconfitte, cadute e illusioni dell'uomo che voleva cambiare la storia"

Mondadori

Uno dei libri che forse più è caro a chi scrive (anche perché, prestato, non ha fatto più ritorno in libreria), è *Se la storia fosse andata diversamente. Saggi di storia virtuale*, un volume uscito nel 1999 per i tipi Corbaccio ("collana storica"; a curarlo Collings Squire J.).

Che cominciava proprio ipotizzando un "altro e diverso sviluppo" a partire da una Waterloo rovesciata. La tesi di fondo era più o meno questa: anche vincendo quella battaglia - che lo avrebbe portato, nella realtà, all'esilio di Sant'Elena - Napoleone, sconfitta per l'ennesima volta l'ennesima coalizione, doveva cercare la pace. Perché l'opinione pubblica - e aggiungiamo le motivazioni sociali ed economiche - era allo stremo della sopportazione.

Per chi ama la Storia, il fascino dell'*ucronia* è grandissimo. E, allora, viene in mente anche *La svastica sul sole* di Philip K. Dick, uscita giusto nel 1962, ovvero mezzo secolo fa, e il più recente (e famoso), *Fatherland* di Robert Harris, che comunque di anni ne ha venti giusti giusti.

A metà tra storia e letteratura si situano, proprio in mezzo al guado, i due ultimi volumi citati. E, in fondo, anche l'avvincente *I dieci errori di Napoleone. Sconfitte, cadute e illusioni dell'uomo che voleva cambiare la storia*, di Sergio Valzania. Libro che si legge d'un fiato.

Condottiero grandissimo, e trascinatore, capace con la sua presenza di "pesare" quanto 40 mila soldati, e di sovvertire le vecchie regole di guerra (anche per la battaglia c'è un vecchio regime, e un nuovo che Napoleone

sia è dedicato.

Per chi ha già letto i libri di Valzania non è una sorpresa cogliere tanti confronti, tanti riferimenti "larghi": Stalin e Carlo Magno, le dinamiche del mercato e del contrabbando contemporanea neo, lo *spleen* di Napoleone (sempre Russia 1812) dai toni prossimi a quelli del *Deserto dei Tartari* di Buzzati...

Un bel filo rosso che si può rintracciare riguarda la *origina-ria culpa*: *Napoleone è un uomo del Settecento* (ma come? E il 5 maggio? Non era anche lui un eroe "bello di fama e di sventura"?...).

E incapace di interpretare i fermenti e le resistenze nazionali (vedi la Spagna); e confida in una ragione assoluta, nella possibilità di organizzare i complessi umani come congegni meccanici. Ma vincere una battaglia (o amministrare) non è solo un problema di trasmissione di ordini. Implica altro. Si deve concedere anche massima autonomia quando serve. Più o meno sempre.

Il paradigma si rovescia nuovamente.

Difficile scrivere un bel "libro nuovo" su Napoleone (la biografia è sterminata) All'Autore riconosciamo il merito di esserci pienamente riusciti.

Giulio Sardi

Elena Aga Rossi - Maria
Teresa Giusti**"Una guerra a parte. I militari italiani nei Balcani. 1940/1945"**

Il Mulino

Elena Aga Rossi e Maria Teresa Giusti in *Una guerra a parte* raccontano la storia dei militari italiani di stanza nei Balcani dal 1940 al 1945 rivolgendosi anche a un pubblico di non specialisti che potranno apprezzare questa sintesi ampia e articolata di una guerra poco studiata dagli storici.

Basato sull'uso sistematico

relazioni che tutti gli ufficiali al ritorno in Patria hanno dovuto presentare ai loro comandi per spiegare che cosa avessero fatto dopo l'8 settembre del 1943. Infatti, come si deduce da queste testimonianze, l'armistizio costituisce un punto di svolta, ma non per tutti una frattura con il passato. Accanto alle moltissime testimonianze che parlano di reazioni di gioia all'annuncio di Badoglio, erroneamente interpretato come il segnale della fine della guerra, ve ne sono altre in cui prevale un senso di incredulità e di sdegno.

430.000 italiani intrappolati nei Balcani e nelle isole greche consegnarono le armi; circa 90.000 scelsero di continuare la guerra a fianco dell'alleato tedesco e una piccola parte aderì alla resistenza locale.

A questo proposito, smentendo un luogo comune diffuso nella storiografia militare che spesso ha ridimensionato il collaborazionismo, Aga Rossi e Giusti sottolineano: "Non si deve trascurare il fatto che la generazione più giovane era stata educata sotto il regime fascista, alcuni si erano arruolati come volontari e, nonostante le sconfitte subite dal regime e la pessima prova nei vari fronti di guerra, ancora credevano nel fascismo e nella sua propaganda".

Nell'ultima parte le autrici descrivono la sorte tragica dei militari che finirono prigionieri dei partigiani e le difficoltà incontrate dalle unità che combatterono al loro fianco. In effetti, jugoslavi e greci riservarono ai nostri soldati un trattamento spietato, con il paradosso che in alcune zone dei Balcani gli italiani combattevano a fianco delle forze di Tito e in altre erano prigionieri degli stessi jugoslavi.

E il caso ad esempio di Borovnica, in Slovenia, definito campo della morte, ma è anche il caso dei tanti